INTRODUZIONE

I nostri occhi abbracciano tutta la realtà creata, che, anche se grande, ha però un limite.
Al suo confine inizia un **ignoto** che ognuno di noi, in un modo o nell'altro, percepisce.

Certo, siamo liberi di non farci caso e di non considerarlo, come invece di esserne attratti e spinti a cercare il senso ultimo delle cose.

E', in definitiva, un percorso alla **ricerca della felicità** che abbiamo smarrito con il peccato, con l'allontanamento da Dio.

"Quando Adamo disobbedì all'ordine divino, in quell'istante la malinconia si coagulò nel suo sangue" scrive il nuovo dottore della Chiesa, Ildegarda di Bingen.

DESIDERIO

Nel cuore si accende un **desiderio** per qualcosa che è ancora sconosciuto, ma tanto reale da muovere tutto il nostro essere che cerca di riempire una **mancanza** alla quale molte volte non sa neppure dare un nome ma che è già chiara al nostro spirito.

"Non sa cosa desidera, e intanto si accorge di non desiderare che voi" (santa Teresa - Vita 16)

"In realtà se fosse del tutto sconosciuto, non sarebbe oggetto del desiderio" (s. Agostino "Lettera a Proba")

"L'espressione biblica vir desideriorum (uomo dei desideri) che è la traduzione letterale riferita al profeta Daniele (Dan 9,23), ha sempre sedotto la spiritualità antica, e giustamente, perché è il desiderio che mette in tensione verso Dio e insieme dilata il cuore, scavandovi una capacità nuova di accogliere l'Infinito" (P. Mariano Magrassi)

Sant'Agostino si chiede *"Quando la preghiera muore?"* e risponde *"Quando il desiderio si raffredda"* e consiglia a Proba *"Tieni acceso il desiderio per pregare sempre".*

Noi possiamo riconoscere e accogliere il desiderio, esserne catturati e coltivarlo in modo tale da alimentare la fede e la preghiera, ma non possiamo darcelo, non ne siamo gli "inventori".
Il desiderio di Dio nasce da Lui stesso, dall'attrazione che il Figlio esercita su ciascuno di noi, secondo la sua promessa *"Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32)*

E' quindi qualcosa che va oltre la realtà naturale, ma che è presente in ogni uomo, credente o no.
E in quest'ottica non è strano che un profeta della beat generation come Jack Kerouak abbia lasciato questo appunto datato 1949:
"La vita non è abbastanza ... allora cosa voglio? Voglio una decisione per l'eternità, qualcosa da scegliere e da cui non mi allontanerò mai. Qui sulla terra non c'è abbastanza da desiderare".
L'etimologia stessa di "desiderio", che viene da sidus-sideris - stella, ci chiama ad andare oltre quello che già conosciamo, oltre noi stessi, e ad alzare gli occhi verso l'alto.
E che cos'è l'estasi se non l'uscire da sé?

Cerchiamo però di avere ben chiaro che il desiderio può anche manifestarsi senza particolari sensazioni di piacere, gioia o altro. Non sono i sentimenti che proviamo a dirci se il desiderio esiste o meno, perché i sensi molte volte ingannano.

"Il sentire non è sempre in tuo potere" ha detto Gesù a santa Faustina Kowalska, ma sono le azioni che facciamo che danno la misura di quanto il cuore sia stato afferrato o meno da Cristo.
Quindi stiamo alla realtà delle cose concrete … pur guardando sempre verso le stelle.

Se il desiderio c'è si trasforma in una **ricerca**, in un "andare", che può anche non essere fisico ma soltanto mentale. Un po' come il "viaggio immobile" di cui parla don Divo Barsotti.

Interroghiamoci su questo andare, così come ce lo ha insegnato Gesù stesso che pone questa domanda alla folla *"Che cosa siete andati a vedere nel deserto?" (Mt.11,7).*
Che cosa ci attira tanto da farci muovere, - mentalmente e/o fisicamente - da lasciare luoghi sicuri e conosciuti per inoltrarci nel deserto?
Gesù ci chiede di conoscere il nostro desiderio più profondo, lo stimolo che ci spinge a cercare.
Ai due primi discepoli inviatigli da Giovanni che gli chiedevano dove dimorasse, non dà una riposta già confezionata ma un invito a vedere con i propri occhi: *"Venite e vedrete" (Gv 1,38-39).*
Gesù ama molto che noi ci mettiamo alla prova, che ci facciamo delle domande e cerchiamo le risposte.

Uscire da sé, dalle proprie sicurezze che sono i nostri idoli, è questo il cammino di iniziazione alla vita spirituale, che presuppone, appunto, un andare verso qualcosa che non conosciamo, anche se ci attira tanto.
"Chi rifiuta di uscire nella notte, in cerca dell'Amato, non arriverà a trovarlo" san Giovanni della Croce (2N 24,4)
Ma chi si incammina scoprirà presto che "*Se l'anima cerca Dio, molto di più il suo Amato cerca lei" san Giovanni della Croce (Fb 3,28)*
Perché nella vita spirituale accade una cosa inusuale, che è anche difficile da spiegare, e che cioè, desiderare è, in un certo senso, già possedere: *"Quando l'anima desidera veramente il Signore, possiede già quello che ama e tanto più lo possiede, tanto più lo desidera" (san Giovanni della Croce cfr Fb 3,23)*

Allora facciamo nostro l'invito di santa Teresa: *"Bisogna avere grande confidenza né mai soffocare i desideri ma credere che, con l'aiuto di Dio e la nostra buona volontà, possiamo arrivare anche noi dove arrivarono molti santi che, se non avessero concepito tali desideri, né avessero cercato di tradurli in pratica, non avrebbero mai raggiunto quel loro stato così sublime. Sua Maestà vuole ed ama le anime coraggiose, umili e diffidenti di sé. Nessuna di queste io ho visto rimanere indietro su questa via con animarsi a cose grandi" (Vita 13,2)*

Avere **grandi desideri**, è questo il modo giusto e bello per cominciare, **per muovere la nostra volontà ad agire, a scegliere, a trovare.**

RICERCA DI SENSO

Iniziato il cammino, occorre poi proseguirlo.

Il desiderio che ci anima è sorretto da una certezza che potremmo chiamare **escatologica**, cioè, da una parte dalla presa di coscienza della precarietà della nostra vita, e dall'altra, dalla certezza di essere fatti per l'eternità.

Compresi meglio le verità che mi avevano colpita da bambina, cioè il nulla delle cose, la vanità del mondo, la rapidità con cui tutto finisce. S. Teresa di Gesù

Come la sete è la prova più certa che esiste qualcosa come l'acqua, così la sete di senso che sgorga dall'inconscio umano è la prova più forte che nell'intimo di noi stessi siamo davanti a qualcuno

che, pur rimanendo impercettibile alla nostra consapevolezza, ci interpella liberamente e responsabilmente ad aderire alla sola volontà che dà senso all'esistere. Mentre questo "qualcuno" per l'ateo rimane come un'istanza personale inconscia (una specie di voce della coscienza), per l'uomo religioso, o meglio, per l'uomo che prega, questi emerge come il Tu di Dio, con il quale intessere un dialogo" Viktor Frankl

Quindi occorre prendere una decisione per fare una **scelta,** per orientare la propria vita secondo quella che riteniamo sia la nostra vocazione, il senso della nostra esistenza.
Di solito, sia nello stato religioso che in quello laico, si inizia a procedere animati dall'emozione di dar vita a qualcosa di nuovo, di essere finalmente protagonisti, in prima persona, sulla scena delle grandi decisioni sul nostro futuro, dopo il debutto che fa parte del periodo dell'infanzia e dell'adolescenza.
Però, mano a mano che si va avanti, il sapore di avventura si attenua e la vita, con i suoi eventi, fa vacillare molte coscienze, insinua il dubbio di aver sbagliato, di aver gettato al vento anni preziosi che potevano essere spesi altrimenti.

Vengono alla luce **problemi nuovi**, mai presi in considerazione prima, e dal modo in cui verranno affrontati, dipenderà una regressione nell'immaturità o una maggiore integrazione e libertà interiore. E' un'esperienza umana cruciale in cui ci si interroga sul **senso della propria vita**.

Nella vita religiosa si parla di seconda conversione o seconda chiamata, in quella nel mondo, di crisi dei quarant'anni o di metà vita. Ma non è detto che sia sempre così, perché in alcuni casi questo momento così importante può essere precedente o fare un tutt'uno con il periodo dell'inizio.

E' interessante notare come anche una parte della psicologia ufficiale ne colga l'aspetto profondo.
C.G. Jung, pur non essendo credente, ritiene che i problemi di queste persone (lui individua un'età dai 35 anni in su), siano più spirituali che psicologici.

Noi possiamo a ragione affermare che sono più cristologici che psicologici, come dice padre Salvador Ros Garcìa quando spiega che il fattore integrante della vita è questo: la scoperta definitiva di sé avviene quando si incontra un **nuovo centro in Cristo** che diventa, finalmente e davvero, la presenza che dà senso alla propria esistenza, qualunque sia lo stato di vita scelto.

Alla luce della Scrittura possiamo fare un parallelo molto calzante con il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).
I due discepoli erano stati seguaci di Gesù poi però, colpiti dalla crocifissione, hanno subìto uno shock emotivo e fuggono delusi, cercando nuove mete. Ma è proprio in questo momento cruciale per la loro vita che Gesù li raggiunge, li incontra e spiega se stesso.
Allora avviene un recupero di senso alla luce della crisi ed essi tornano a Gerusalemme (cioè alla loro scelta iniziale).

Anche a noi capita di percorrere l'identico cammino (l'uomo è sempre lo stesso...) in questa **ricerca di senso** e anche noi, se vogliamo, possiamo essere raggiunti da Cristo e centrati saldamente in lui, tanto da riprendere in mano la nostra vita che sembrava a pezzi.
Gesù fa unità.

Possiamo scoprire, con sollievo, che durante il viaggio non siamo stati soli ma che possiamo sempre contare su un accompagnatore di fiducia che chiede solo di essere preso in considerazione, di essere ascoltato.
Quante volte, invece, lo abbiamo zittito, lo abbiamo dato quasi per scontato, senza capire che la vita in Cristo è una crescita continua di Gesù in noi.
Non è un dato statico, acquisito una volta per tutte!

VOCAZIONE PERSONALE

In questo modo la nostra scelta, riempita di senso, diventa una vera riscoperta della propria **vocazione personale**, che non è solo quella alla vita sacerdotale, religiosa, matrimoniale, da single, ma è qualcosa di più intimo che va ancora più in profondità ed è la chiamata ad uno specifico orientamento o missione di vita che tocca tutti gli uomini, nessuno escluso. E' un aspetto della ricchezza divina che ci viene donato, e non semplicemente uno stato di vita ormai codificato.

La vocazione personale è il segreto dell'unità e dell'integrazione nel cuore di una intera esistenza, perché è l'unico senso della vita dato a noi, personalmente, da Dio.

*"Com'è grande la **vocazione cristiana** vista in questa luce! Io sono chiamato a rivelare in qualche modo un tratto nuovo del volto di Cristo. Ognuno, dico ognuno, è una pennellata, un tassello del mosaico dell'Uomo perfetto. Si potrebbe dire paradossalmente che Dio ha bisogno di ciascuno di noi per mostrare le straordinarie ricchezze della sua grazia per noi in Gesù Cristo". (P. Mariano Magrassi in "Afferrati da Cristo")*

Dobbiamo capire che facciamo veramente parte di **un solo Corpo**, ne siamo una cellula, un mattoncino sul quale è impresso il sigillo del Signore.
C'è un aspetto di Cristo che è scritto su questa cellula in particolare, e non su un'altra.
Tutte insieme formiamo la pienezza del corpo, ma quel pezzetto di Cristo è impresso in particolare solo sul nostro mattoncino.

Sappiamo che **ogni vocazione si trova in Gesù**, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, che possiede una personalità così ricca da abbracciare ogni tipo di chiamata.

Ciò significa che c'è una sfaccettatura della personalità di Gesù, un suo volto, una sua espressione, una sua frase, che è proprio e soltanto per noi. Cerchiamola e troviamola!

La nostra vocazione personale non è un ideale astratto, ma è una persona, Gesù Cristo!
La vocazione è, soprattutto, un essere conformi a Lui, in un aspetto che Lui ha scelto per noi, e per noi soltanto.

La mia vocazione personale è la consolazione, il senso della mia vita che mi mette immediatamente in contatto con il mio **"Gesù personale".**
Se io la ignoro, tradisco un amore fatto persona.

La vocazione personale è il modo, irripetibilmente unico per ogni individuo, di donarsi e arrendersi a Dio, è la risposta alla sua chiamata fatta a me, personalmente, fin dall'eternità, perché io sono prezioso ai suoi occhi.

E' l'inizio di una vita nuova: *"Da qui innanzi sarà un libro nuovo, voglio dire una vita nuova, perché se quella che ho finora descritta era mia, questa che ho vissuta ... è di Dio che vive in me ... sia benedetto il Signore che mi liberò da me stessa." (Vita 23,1)*

A integrazione della scheda, 5 pagine di un padre gesuita che mi erano servite per spiegare bene il concetto di vocazione personale.

Herbert Alphonso, S.J.

LA VOCAZIONE PERSONALE

TRASFORMAZIONE IN PROFONDITÀ
PER MEZZO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Traduzione italiana dall'originale inglese
a cura di
Suor Alice Debono, s.m.r. e collaboratori

CENTRUM IGNATIANUM SPIRITUALITATIS
Roma, 1991

VIII C 72

II

LA VOCAZIONE PERSONALE

Un tema fondamentale che troviamo scorrendo la Bibbia è quello di essere "chiamato per nome". Non è ora il momento più propizio per enumerare i tanti e ricchissimi testi biblici che comprovano questo tema. La conclusione sarebbe semplicemente la seguente: io non sono uno dei tanti nella folla per Dio; non sono per Lui un numero della serie e neppure sono catalogato in un biglietto; sono irripetibilmente unico, perché Dio "mi chiama per nome". Questa realtà potrebbe certamente essere chiamata la mia "identità personale" oppure il mio "orientamento personale nella vita" oppure ancora il mio più profondo e vero "io". Secondo la Bibbia, però, preferisco chiamarla la mia "vocazione personale". È cosa triste il fatto che abbiamo spesso limitato il termine "vocazione" alla chiamata al sacerdozio o alla vita religiosa, e forse a malincuore parliamo sempre più della "vocazione" al matrimonio o "vocazione" al laicato. Di fatto, nella Bibbia,

la parola di Dio designa ogni chiamata di Dio ad uno specifico orientamento o missione nella vita, come "vocazione".

Forse potrei illustrare meglio il significato della "vocazione personale" narrando uno dei tanti episodi del genere, nella mia personale esperienza.

Tanti anni fa un gesuita di mezza età, il quale si trova ora in un mondo migliore, venne a trovarmi. Era un mio buon amico, quindi cominciò a parlarmi spontaneamente della sua vita personale. Mi confidò che aveva smesso di pregare da tanti anni: anche se si metteva a pregare - e questo molto di rado - disse che in realtà non pregava; era lì presente solo con il corpo, solo materialmente. Quando mi parlava della sua grande negligenza nella preghiera, ebbi l'impressione che questo era diventato per lui come un'"idea fissa". Quindi intuii che se volevo essergli di aiuto, dovevo prima di tutto distoglierlo dal pensiero di questa sua negligenza che l'ossessionava, per considerarla in prospettiva. E così, con aria indifferente gli dissi: "Tu non hai pregato da tanto, tanto tempo. Dimmi: ti sei mai sentito nel corso della tua vita *spontaneamente*

vicino a Dio - non seguendo un ragionamento, ma così, *spontaneamente*, hai mai sentito il tuo cuore sollevato e tu stesso in contatto con Dio, in unione con Dio?" Avevo appena formulato la mia domanda, che mi disse: "Certamente, ogni volta che guardo indietro alla mia vita passata e vedo *quanto Dio è stato buono con me*, mi sento immediatamente vicino a Dio, in contatto con Dio, unito a Dio". Dato che mi accorgevo che riprendeva vita, che parlava con sentimenti profondi, con uno sprazzo di luce negli occhi, lo interruppi dicendo: "La bontà di Dio sembra dirti molto, del modo che tu ne parli; hai mai pregato sulla bontà di Dio?" "Mai", rispose e, stupito dalla mia domanda, si mise sulle difensive e borbottò con aggressività: "D'altronde, quanto a lungo tu pensi che io possa pregare sulla bontà di Dio?" - facendomi capire che se ne sarebbe stancato presto. L'avevo ascoltato attentamente, quindi continuai con calma: "Mi hai appena detto che non hai mai provato; che ne diresti, di provare prima di dare il tuo giudizio dicendo che presto ti stancherai?" "Benissimo" disse e con questo lasciò la mia camera.

Circa tre settimane dopo entrò in camera mia come un fulmine, pieno di entusiasmo per la sua grande scoperta. "Sai, Herbie, posso pregare sempre sulla bontà di Dio, pregare sempre sulla bontà di Dio". Devo fare una confessione sincera: penso di esser stato alquanto arrabbiato tre settimane prima, per il suo atteggiamento aggressivo e sulle difese; così risposi molto cinicamente: "Ebbene, sono solo tre settimane, forse se tu provassi un po' più a lungo, ti stancheresti!" Quel gesuita reagì visibilmente davanti a me: lui che con tanto entusiasmo mi rivelava la sua scoperta di poter pregare sempre sulla bontà di Dio, diventò improvvisamente silenzioso e si allontanò dalla mia camera. In un attimo mi resi conto di quanto era successo e dissi a me stesso: "Dio mio, l'ho perso a causa del mio cinismo elegante!" Ma se io non sono stato buono quel giorno, Dio è buono.

Contrariamente alle mie aspettative, quel gesuita di mezza età ritornò da me - non tre settimane dopo, ma dopo ben quattro mesi e mezzo. Questa volta non entrò come un fulmine, ma quasi in punta di piedi e disse con enfasi e quasi in un sussurro:

"Ma veramente, Herbie, io posso *sempre* pregare sulla bontà di Dio". Ecco che ora avevo imparato la lezione, così, lo invitai subito: "Si accomodi, Padre, per favore". E lui cominciò a rendermi compartecipe con viva commozione di tutto quello che significava per lui la bontà di Dio: non solo il segreto della sua preghiera, ma il segreto pure del suo apostolato, di tutte le sue relazioni in comunità e fuori, del suo tempo di riposo e ricreazione. Al termine di questa sua rivelazione, io mi sentii così profondamente scosso che gli dissi: "Mio caro amico, tu hai scoperto la tua vocazione personale: la bontà di Dio!"

Questo fatto particolare mi aiuta ora a descrivere meglio a diversi livelli il vero significato della "vocazione personale" - una così ricca ed intensa realtà che non ci è possibile capirla, per così dire, tutta con uno sguardo. Dobbiamo studiarla nelle sue diverse angolature, oppure a livelli diversi.